

CINEMA «Blackmail» del 1929 proiettato alle Giornate del muto, che si chiudono oggi allo Zancanaro di Sacile

# Hitchcock, quando il male è tra noi

Una storia bella e terribile, con l'accompagnamento della Zerorchestra

Dall'incitato

**PORDENONE** Il fascino sottile del peccato lo aveva scoperto nelle parole dei gesuiti. Insieme all'importanza della disciplina, alla forza travolgente delle tentazioni, all'inevitabilità delle punizioni. Quando Alfred Hitchcock era ancora un ragazzo grassottello, timido, molto ambizioso, e frequentava una scuola gesuita da religiosi. Per preciso volere dei suoi genitori, facoltosi cattolici inglesi che erano riusciti ad accumulare parecchio denaro vendendo pesce.

Fino al venticinquesimo compleanno, Hitchcock non aveva mai invitato una ragazza a uscire con lui. A trent'anni, però, era già in grado di tenere in pugno gli spettatori che andavano a vedere i suoi film. Con storie che delle tentazioni della carne, a malapena imbrigliate dal sacro terrore per la censura dell'epoca, della seduzione del Male, dell'ambigua somiglianza che rende così vicini, così lontani, carnefici e vittime, facevano i loro punti di riferimento.

Storie come «Blackmail». Girato nel 1929 in doppia versione, muta e con il sonoro sincronizzato, il film è stato proiettato l'altra sera al Teatro Zancanaro di Sacile nell'ambito delle diciottesime «Giornate del cinema muto». In sala, la Zerorchestra, rinnovata in parte nella formazione, ha eseguito con qualche incertezza iniziale, ma con travolgente convinzione finale, la partitura appositamente scritta da Saverio Tasca e Romano Todesco.

«Blackmail» è cinema hitchcockiano allo stato puro. Alice White, fidanzata del rampante poliziotto Frank Webber, si trova inguaiata proprio una sera che esce a cena con lui. Infuriata perché il suo piedipiatti si è presentato all'appuntamento in ritardo, al ristorante inizia a flirtare con uno sconosciuto. E, più tardi, lo segue nel suo atelier di pittore. Ma quando l'uomo, in un raptus erotico, tenta di violentarla, su di lui cala la furia assassina della dolce fanciulla. Che lo dissangua a coltellate, per difendersi,

dietro una tenda. Premonizioni castigate e ancora in forme della leggendaria sequenza che ha spedito dritto nella storia del cinema, oltre trent'anni dopo, «Psycho».

Il caso, ovviamente, viene affidato a Frank. E anche se lui intuisce che Alice è coinvolta nella storiaccia, dopo aver trovato un suo guanto sul luogo del delitto, preferisce sviare i sospetti su un uomo abituato a ricattare la gente. Braccato dai poliziotti, quest'ultimo, tentando di scappare, precipiterà dall'alto del Bri-

tish Musuem. E i due fidanzati seppelliranno il loro terribile segreto nella tomba del matrimonio. Quale peggior castigo ci può essere, sembra voler dire Hitchcock nel finale di «Blackmail», di stare insieme «per sempre»?

Non è solo la storia, bella e terribile, a conquistare in questo film. Ma tanti altri preziosismi. Come l'uso dell'effetto Shufftan per le riprese dell'inseguimento nella sale del British Museum. Una doppia esposizione della pellicola e una sovrapposizione «guidata» di due scene differenti, che Fritz

Lang aveva già sperimentato in «Metropolis». E, poi, il sovrapporsi delle ossessioni di Alice alla realtà, dopo l'assassino: quando il martello di un'insegna luminosa diventa coltello pronto a calare sulla vittima; quando il braccio di un giovane svenuto per strada si trasforma in memento terribile del pittore abbandonato, privo di vita, nel suo studio.

Tra gli incubi di una quotidianità travolta dall'irrazionale si aggira la splendida Anny Ondra, la bionda e fragile Alice. Un'attrice polacca di Tarnow, che Hi-

tchcock aveva già utilizzato in «The Manxman». E che, in «Blackmail», pretese di far doppiare in sincrono da Joan Barrie. Allestendo appositamente sul set una cabina insonorizzata e cancellando, così, il suo «terribile» accento mitteleuropeo.

Non interessava, a Hitchcock, istruire gli spettatori. Creare una sorta di «Operetta morale» per il grande schermo. Come ha scritto François Truffaut, il regista intendeva, fin dall'inizio della sua carriera, «intrigarci, tenerci in pugno, attrarci, farci perdere il fiato e soprattutto farci partecipare in modo emozionale al racconto che ha scelto di svolgere. Egli lavora esattamente come un direttore d'orchestra che dirige i suoi strumentisti e fa avanzare la sinfonia in cui ogni nota, ogni accordo, ogni sospiro, ogni silenzio è previsto sullo spartito».

E oggi le «Giornate» calano il sipario sulla diciottesima edizione con un gran finale. Nel pomeriggio, da non perdere, alle 17.45, il ritrovato e restaurato «Nerone e Agrippina» di Mario Caserini. Alla sera, dalle 20.30 in poi, dopo l'ultima ragione di funamboliche magie di Georges Méliès, e dopo l'assegnazione dei Premi «Jean Mitry» al canale televisivo Arte e al regista di cortometraggi e saggista svedese Gösta Werner, si potranno vedere «The Kid Brother» di Ted Wilde interpretato da Harold Lloyd, con la Camerata Labacensis che suona la partitura originale composta da Carl Davis, e «The Manxman» di Alfred Hitchcock. Alessandro Mezzena Lona



Una curiosa «duplica» immagine del maestro del brivido Alfred Hitchcock, che nel 1929 diresse il film «Blackmail», sia in versione muta sia con il sonoro sincronizzato.